

«Addio dottoressa dolce e premurosa» Polo vaccinale in silenzio per Roberta

Un minuto di raccoglimento per la coppia morta nella tragedia della funivia. «Lei aveva un sogno: fare il medico di famiglia»

Federico Frighi

PIACENZA

● Il giorno dopo è quello del dolore più profondo e della consapevolezza. Roberta Pistolato, 40 anni, medico, al lavoro nel Polo vaccinale allestito all'interno dell'Arsenale non c'è. Lei che "dava la vita" ai piacentini somministrando il vaccino contro quel mostro di morte che è il Covid non tornerà mai più. Assieme al marito Angelo Vito Gasparro, 45 anni, dipendente dell'Asst di Lodi, è rimasta a trecento metri dalla cima del monte Mottarone, nei rottami di quella maledetta funivia precipitata domenica.

I suoi colleghi del primo turno del lunedì si fermano a ricordarla con un gesto concreto. Un minuto di silenzio. A capo chiono medici, infermieri, personale sanitario. Sull'attenti alla guardia giurata e gli addetti alla sicurezza, compreso il padrone di casa, il maggior generale Sergio Santamaria, direttore del Polo di mantenimento pesante (l'ex arsenale). C'è anche Matteo Guglielmi, medico di continuità assistenziale dell'Asl di Piacenza che ha lavorato insieme a Roberta a fine 2019, condividendo la sede distaccata di San Nicolò. «Oggi era impegnata qui nel polo vaccinale - osserva - e sarebbe dovuta venire qui, in

quella scrivania vuota (dove ieri hanno posato un mazzo di rose, ndr.). Era una persona gentile e dolce che aveva un sogno: fare il medico di famiglia. Amava questo lavoro, sul territorio, insieme alla gente. Infatti faceva già diverse sostituzioni nel Basso Lodigiano. Qui ci sono più possibilità lavorative e lei, con grande abnegazione, aveva lasciato la propria terra, la Puglia, per provarci».

«Sapevamo che era partita con il marito per una gita sul lago Maggiore, nella zona di Stresa - racconta -. Una collega era al corrente del programma di salire sul Mottarone». «Quando abbiamo sentito della funivia ci siamo telefonati subito - rivive quelle ore concitate di domenica pomeriggio -. E' partito un tam tam tra noi medici di Piacenza per capire se qualcuno conosceva colleghi tra i soccorritori. Il cellulare di Roberta suonava a vuoto. Era angosciante. Anche i carabinieri giustamente non ci volevano dire nulla. Noi abbiamo sperato fino all'ultimo, fino a quando, intorno alle 19-19,15, è arrivata l'ufficialità». Anche Nadia Peri lavora all'Asl di Piacenza. Presta servizio nell'assistenza domiciliare integrata e conosceva molto bene Roberta. «Era una bellissima persona e un grandissimo medico - ricorda -, sempre disponibile, paziente e professio-



Il minuto di silenzio ieri mattina al Polo vaccinale dell'Arsenale e una sorridente Roberta Pistolato nel giorno della laurea

nale. Si prodigava per tutti». Un medico «con cui si lavorava volentieri, sempre pronta a rassicurare tutti con una dolcezza estrema». Lo scorso 12 dicembre aveva perso la sorella Gaetana, di soli 44 anni. Il Covid non le aveva lasciato scampo, in un abbraccio mortale alle altre patologie pregresse. Anche Roberta aveva contratto il virus ma, dopo giorni di sofferenza, ne era uscita. Era preoccupata per la salute dei suoi genitori che, dopo la scomparsa della figlia primogenita, erano caduti in uno sconforto

profondo. «I genitori erano appena tornati a Bari - evidenzia la collega - dopo essersi fermati per un mesetto circa nella casa di Castelsangiovanni. Proprio la scorsa settimana, in un turno con lei, Roberta mi confessò di essere contenta perché "mamma in questo mese l'ho vista sorridere", mi disse». «E' una tragedia infinita... - è sconvolta -, spero che ci guardi da lassù e ci aiuti nel nostro lavoro tra vaccinazioni e assistenze a domicilio». Le oltre trecento reazioni al post della pagina Facebook dell'Asl di



Piacenza, con le condoglianze alla famiglia, sono un chiaro segno di quanto fosse apprezzata Roberta Pistolato nella sua professione che la portava, in questo momento, anche a somministrare le vaccinazioni anti-Covid a domicilio. «Mia madre - evidenzia Giulia - l'ha conosciuta durante una visita a domicilio. La ricorda come una persona dolce, buona e gentile». Per un giovane collega - Farouk - «era una persona eccezionale, una collega portava allegria con il suo sorriso che non tramontava mai. Ricordo an-

cora quando era appena arrivata con quel timore dei suoi primi turni, per poi diventare piano piano una colonna portante della sanità piacentina. Giusto una settimana fa parlavamo di progetti, sogni e speranze per il futuro». Si scopre che la conoscevano e la apprezzavano tutti. Anche il personale non direttamente a contatto con i pazienti, come i centralinisti. «Al culmine della pandemia lo scorso anno - ricorda Clara - l'abbiamo conosciuta di persona. Era una bravissima dottoressa».